Se fallirà l'incontro con il ministro

Si profila lo sciopero dei dipendenti statali

Posizione unitaria dei sindacati ai Monopoli - Anche la UIL e la CISL sollecitano il governo a rispettare gli impegni per i P.T.T.

Lo sciopero dei dipendenti statali si profila con certezza se l'incontro tra i sindacati e il ministro on. Angelini, fissato per il 10 giugno, non avrà un esito positivo. Le rivendicazioni avanzate da molto tempo e che ormai la categoria vuole veder risolte sono tre: 1) un nuovo stato giuridico per i salariati; 2) la sistemazione del personale dei ruoli aggiunti e non di ruolo; 3) la estensione dell'avanzamento in soprannumero e per i «ruoli aperti». Si tratta di questioni sulle quali il ministro ha ormai chiare e concrete rivendicazioni e sulle quali e quindi possibile una decisione nel senso auspicato dagli statali e dai loro sindacati. Per le ultime due questioni proprio ieri la commissione della Camera che era stata incaricata di unificare i progetti di legge esistenti a questo proposito ha concluso i suoi lavori, consegnando al ministro una proposta complessiva.

I sindacati appaiono decisi a condurre l'azione fino in fondo. La Federstatali aderente alla CGIL ha annunciato di aver convocato per venerdì il proprio Direttivo: come è noto l'organizzazione unitaria ha già proclamato uno sciopero per la settimana successiva al 10 giugno se l'incontro con il ministro fissato appunto per questo giorno, non avrà esito positivo. La CISL ha esaminato ieri la situazione riunendo il Consiglio nazionale del proprio sindacato statali ma fino a ieri sera non erano state diffuse le decisioni prese. Intanto alla base sono numerosissime le prese di posizione per passare all'azione in caso di mancato accoglimento delle rivendicazioni. I sindacati romani dei dipendenti dai Monopoli di Stato aderenti alla CGIL e alla CISL, assieme al sindacato autonomo (SAIMS) hanno ieri espresso questo avviso con un comunicato unitario.

Una ripresa dell'azione sindacale si delinea anche per i postelegrafonici. Dopo le sollecitazioni del sindacato unitario per il rispetto degli impegni governativi, la UIL-Post e il sindacato aderente alla CISL si sono espressi in tal senso dopo aver riunito i rispettivi organi dirigenti, annunciando la convocazione dei rispettivi organi dirigenti affine di esaminare la situazione e prendere decisioni in merito.

Convergenza tra i sindacati sulle rivendicazioni avanzate nel complesso Montecatini

L'iniziativa delle organizzazioni della CGIL nel complesso della Montecatini e dei lavoratori occupati in questo gruppo monopolistico, hanno creato una situazione più favorevole alla conquista delle rivendicazioni poste da tempo; esiste di fatto una piattaforma rivendicativa convergente tra la CGIL, la CISL e l'UIL per quanto riguarda la soluzione dei problemi dei lavoratori della Montecatini. Così afferma la risoluzione del comitato di coordinamento della CGIL per gli stabilimenti Montecatini, riunitosi in questi giorni a Roma.

La risoluzione, dopo aver ribadito l'esigenza di un coordinamento della azione sindacale nel gruppo Montecatini, ricorda che le richieste avanzate recentemente alla direzione generale della Montecatini e alle Associazioni padronali interessate da parte dei sindacati unitari FILCEP e FILIE sono imperniate sulla regolamentazione del cosiddetto premio di rendimento, sulla determinazione dei criteri relativi agli aumenti individuali di merito, sulla revisione del premio di produzione e la contrattazione dei cottimi; di uguale importanza sono le rivendicazioni avanzate per la riduzione delle sperequazioni salariali, per una corretta classificazione del personale, una migliore prevenzione e tutela dei rischi e delle nocività e per intese relative al mantenimento dei livelli di occupazione. Analoghe rivendicazioni — si afferma nella mozione — sono state avanzate dalla CISL, dopo un convegno tenuto nel febbraio, mentre risulta che anche la UIL centra le sue richieste sul premio di rendimento, sul premio di produzione e sugli aumenti di merito.

Tutte le organizzazioni sindacali convengono dunque sulla preoccupante stagnazione e sull'assoluta insufficienza del trattamento delle maestranze della Montecatini, non solo rispetto alle esigenze di un tenore di vita moderno ma anche in rapporto agli elevati rendimenti del lavoro, sul prevalente congiuntura economica così favorevole, ai profitti tanto elevati realizzati dalla società Montecatini, quali risultano dalla stessa relazione sull'ultimo bilancio. I sindacati — prosegue la mozione — si propongono di assicurare alle organizzazioni dei lavoratori nella Montecatini, un adeguato potere contrattuale; questioni che nel passato erano fonte di polemica tra i sindacati — come la delimitazione dei compiti tra il sindacato e le commissioni interne, o determinate forme di riscossione delle contribuzioni sindacali — sembrano oggi diventare possibile materia di nuove convergenze.

La Montecatini non ha peraltro modificato il suo atteggiamento negativo provocando un vivo malcontento tra i lavoratori che si traduce ormai in frequenti episodi di lotta e di pressione sindacale, come dimostrano i significativi esempi degli scioperi effettuati a Crotone, La Spezia, Gavorrano, Porto Marghera. Il comitato di coordinamento della CGIL plaude in particolare alla lotta in corso alla Vetrocoke e Azotati di Porto Marghera che può rappresentare — nel gruppo Montecatini, in questo momento — il chiaro segnale della riscossa operaia.

La mozione afferma che mentre la Montecatini si rifiuta di avere anche un incontro preliminare con i sindacati unitari FILCEP e FILIE, si dichiara disposta a trattare con la CISL e la UIL, ma esclusivamente sulla regolamentazione del premio di rendimento. Purtroppo CISL e UIL sembrano ancora una volta accettare gli intendimenti discriminatori della controparte, mediante trattative che restano ai margini delle rivendicazioni dalle stesse organizzazioni elaborate e avanzate; queste trattative non possono non incidere sulla autonomia dei sindacati che la stessa CISL ha dichiarato di voler tutelare. La mozione conclude quindi ribadendo l'opposizione alle trattative separate che svilisco no il potere contrattuale dei sindacati, riaffermando che le rivendicazioni possono essere conquistate attraverso la lotta unitaria e la trattativa con tutti i sindacati.

Con l'obiettivo di portare la Montecatini ad aprire vere trattative con tutti i sindacati il comitato ha demandato alle istanze responsabili dell'organizzazione, il compito di intensificare ed estendere in questo periodo la pressione unitaria delle maestranze.

Altre trattative per i premi di produzione

MILANO, 31. — I lavoratori della Siemens hanno anch'essi ottenuto un primo risultato. Dopo la conclusione positiva dell'accordo per il premio di rendimento alla Ferrè, oggi sono iniziate le trattative, fin'ora sempre respinte, per il premio di rendimento ai lavoratori della Siemens.

Alla Gilera di Arcore ha avuto luogo lo sciopero per ottenere il premio di produzione. I lavoratori hanno lasciato la fabbrica alle 16 e si sono riuniti presso la Casa del Lavoratore dove, alla presenza del compagno Pirola, della FIOM, e di Cavazzuti della CISL, hanno esaminato l'azione da condurre durante la settimana per far recedere la direzione dalla posizione negativa fin'ora mantenuta di fronte alle rivendicazioni operaie.

Prosegue alla Touring la lotta unitaria dei lavoratori contro l'azione di rappresaglia della direzione che, per stroncare l'agitazione in corso per la conquista del premio di produzione, ha ridotto l'orario settimanale a 24 ore. Ieri è stato effettuato uno sciopero dalle 9 del mattino per tutta la giornata.

Per tre ore (1 al mattino e 2 nel pomeriggio) hanno scioperato anche i lavoratori della De Michelis Filtra sempre per il premio di produzione.

Ridotto l'orario a parità di salario alla Solvay

LIVORNO, 31. — Dopo lunghe e laboriose trattative tra la Commissione interna e la direzione della Solvay-Amene di Rosignano, è stato firmato in questi giorni un importante accordo aziendale che prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 45 ore settimanali, retribuite 48, per i lavoratori giornalieri. Per i lavoratori turnisti e gli impiegati, essendo per questi già in atto un orario ridotto di 42 ore settimanali, l'accordo prevede un proporzionato compenso economico.

Il Convegno «segretissimo» tenuto a Bellagio dalla fondazione Rockefeller

I cartelli dell'elettricità e del petrolio hanno impedito la realizzazione delle centrali nucleari dell'Euratom

Ogni impianto nucleare di 150.000 kw. funzionando per 7000 ore l'anno, fa diminuire il consumo di nafta di 250.000 tonnellate - Come è stato sabotato l'Euratom - La Francia ha violato l'accordo nucleare

Nella risoluzione approvata dal «Comitato Monnet» il 18 gennaio 1956 per chiedere l'istituzione dell'Euratom, non solo era detto in chiare lettere che la Comunità atomica europea avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo dell'energia nucleare esclusivamente per fini pacifici, ma si affermava altresì che il sistema di controllo di sicurezza adottato dalla Comunità, per impedire la diversione illegale di materiali fissili dalle applicazioni civili a quelle militari, avrebbe dovuto costituire un modello, un'esperienza base per l'organo internazionale più vasto che nel futuro avrebbe dovuto essere creato per controllare il disarmo atomico generale.

Un materiale costosissimo

Purtroppo questa sana impostazione, che avrebbe chiuso la porta al riarmo atomico della Francia e degli altri Paesi membri è stata successivamente abbandonata e l'articolo 84 del Trattato che istituisce l'Euratom afferma che: «Il controllo non può estendersi alle materie destinate alle necesità della difesa che sono in corso di speciale elaborazione per tale necessità, ovvero che dopo tale elaborazione sono, conformemente a un piano operativo, collocate in scorta in uno stabilimento militare». Questa decisione, come era prevedibile, ha avuto ed ha gravi conseguenze sul piano politico. Difatti la Francia ha già violato la «tregua nucleare» creando così un precedente che potrà trovare presto degli imitatori. Ciò non solo ostacola il raggiungimento di un accordo sulla cessazione degli esperimenti nucleari, ma, con l'aumento del numero di Stati che possiedono armi nucleari, fa crescere il pericolo di scoppio della guerra atomica. Per tutti questi motivi si può affermare che la posizione assunta dal nostro Partito di fronte all'Euratom è inecceppibile.

Tuttavia nell'Euratom non si deve vedere solo il Trattato che ha aperto le porte al riarmo atomico della Francia. Questo ente costituisce oggi un'organizzazione che potrebbe dare un contributo cospicuo allo sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare nell'ambito dei sei Paesi membri. In questo senso, tra le diverse iniziative già in atto, vi è un accordo tra l'Euratom e gli Stati Uniti, accordo che si prefiggeva i seguenti scopi principali: 1) costruzione, entro il 31 dicembre 1963, di 5-6 centrali elettronucleari per una potenza complessiva di un milione di KW, ad eccezione di due reattori che avrebbero dovuto essere programmati in modo tale da entrare in esercizio entro il 1965; 2) promuovere la ricerca applicata in stretto collegamento con la realizzazione del programma elettronucleare.

Per facilitare il conseguimento di questi obiettivi gli Stati Uniti hanno offerto i seguenti incentivi: a) garanzie finanziarie sino all'ammontare di 90 milioni di dollari per ciò che riguarda il costo e il rendimento degli elementi di combustibile da impiegare nei reattori; b) garanzia di acquisto del plutonio, che costituisce un sottoprodotto necessario, di valore strategico, delle centrali atomiche; c) crediti a lunga scadenza sino a un massimo di 135 milioni di dollari; d) contributo di 100 milioni di dollari per lo sviluppo della ricerca applicata.

Di fronte a questo «dare» vi è evidentemente un «avere» che non è difficile identificare. In primo luogo vi è la tendenza a controllare lo sviluppo dell'energia nucleare nell'Europa occidentale, in modo da assicurare il massimo vantaggio ai grandi gruppi industriali americani produttori dei reattori nucleari. In secondo luogo vi è l'apertura di uno sbocco per la vendita di uranio-235 e cioè di un materiale costosissimo (circa 12.5 milioni di lire al kg) che viene prodotto per scopi militari, ma che data la «saturazione» raggiunta nel campo delle armi atomiche, è ora disponibile in quantitativi notevolmente superiori al fabbisogno strategico.

Nel quadro generale di questo «dare» e «avere» si è a un certo punto inserita l'azione dei grandi complessi elettrocommerciali dei Paesi membri della Comunità da una parte, e il trust internazionale del petrolio dall'altra. Il programma elettronucleare previsto nell'accordo Euratom-Stati Uniti, comunque lo si voglia giudicare, da una parte avrebbe permesso di controllare sperimentalmente il grado di competitività delle centrali atomiche rispetto a quelle convenzionali, e dall'altra avrebbe portato a una riduzione delle importazioni di petrolio greggio da parte dei sei Paesi membri.

Questi due fatti, alla luce degli interessi dei gruppi elettrocommerciali e del Cartello petrolifero internazionale, costituiscono due «peccati originali» che in nessun caso avrebbero dovuto essere consumati.

D'altro lato i trust petroliferi hanno interesse a ritardare al massimo l'avvento delle centrali atomiche, perchè per ogni impianto nucleare da 150.000 kW, per un funzionamento di 7.000 ore all'anno, si ha una diminuzione di consumo di nafta pari a 250.000 tonnellate all'anno.

Il gioco di Mac Kinney

In una situazione di questo genere non vi è da meravigliarsi se le 5-6 centrali previste dall'accordo Euratom-Stati Uniti si sono ridotte praticamente a una soltanto: quella che la SENN sta costruendo a Punta Fiume, alla foce del Garigliano. Oltre a questa è in avanzata fase di costruzione le centrale di Latina sorta per iniziativa dell'ENI con la collaborazione della Nuclear Power Plant Company. Questa centrale non fa però parte dell'accordo dell'Euratom.

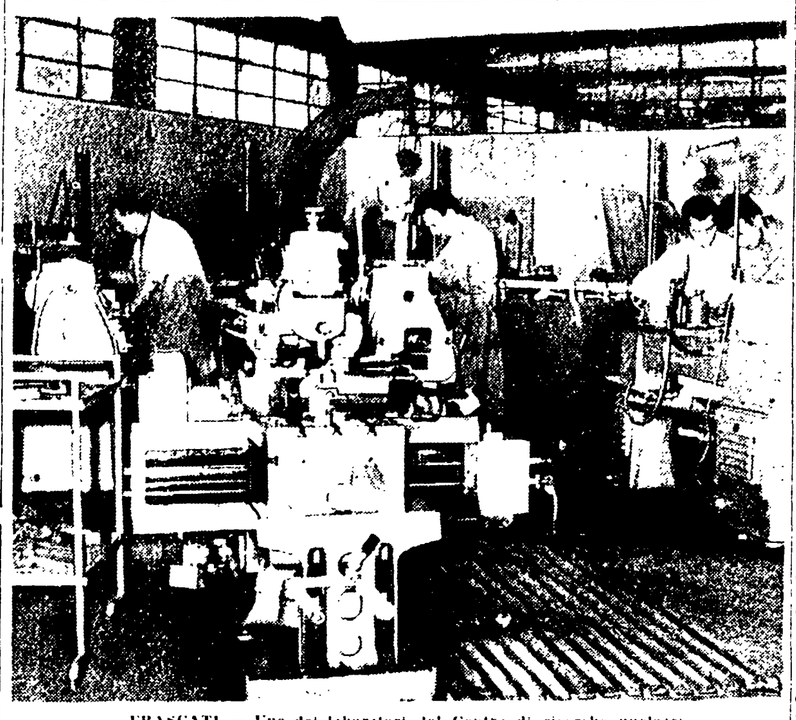
Il 9 maggio scorso, un quotidiano di Milano, nel dare la notizia di un convegno «segreto» organizzato a Bellagio dall'americano Mackinney e finanziato dalla Fondazione Rockefeller (legata Standard Oil), ha gridato allo scandalo sostenendo che si voleva complottare contro l'Euratom. Ciò mi sembra perlomeno esagerato perchè l'Euratom è stato già attaccato e sabotato in modo ben più decisivo dai predetti gruppi di pressione, e la relazione anti-Euratom che sarebbe stata formulata al Convegno di Bellagio, anche se sarà approvata dal Congresso degli Stati Uniti, non costituirà che la sanzione ufficiale di un fatto pratico già consumato.

Bisogna riconoscere che la manovra messa in atto da Mackinney è stata condotta con grande abilità. Essa si appoggia su un documento redatto dal noto fisico francese Lev Kowarski, già collaboratore di Joliot-Curie, sin dal 15 febbraio 1960. La tesi fondamentale che sta alla base di detto rapporto è che i programmi atomici europei, sia quelli nazionali che quelli internazionali, si fondano su idee e prospettive che si sono formate verso il 1955. Poichè molte di queste idee sono oggi superate, nasce la necessità di andare oltre, e quindi il compito fondamentale non dovrebbe essere più quello di costruire grossi impianti atomici industriali, ma la intensificazione della ricerca al fine di produrre un quantitativo maggiore di conoscenze.

Ciò premesso Kowarski sviluppa tutta una serie di considerazioni circa i metodi organizzativi da adottare per ottenere i migliori risultati con i minimi mezzi. In linea generale le tesi di Kowarski sono pienamente accettabili, e non c'è dubbio che la nostra epoca è caratterizzata dal ruolo sempre più importante assunto dalla ricerca scientifica.

Tuttavia non è possibile accettare le conseguenze che il fisico francese vuol dedurre da tale premessa e cioè che oggi si dovrebbe rinunciare pressoché totalmente alle applicazioni industriali, per dedicare le risorse disponibili interamente alla ricerca. Difatti, dato il continuo progredire delle conoscenze scientifiche, gli impianti industriali appariranno sempre come complessi fondati su idee che, almeno in parte, si potranno considerare superate. Se si accettasse una tesi del genere, si dovrebbe rinunciare alla costruzione di nuovi impianti, con la conseguenza di paralizzare l'attività economica.

FILIPPO DI PASQUANTONIO



FRASCATI — Uno dei laboratori del Centro di ricerche nucleari

Dopo le decisioni unitarie dei sindacati

I mezzadri stanno preparando una nuova fase dell'agitazione

Una manifestazione provinciale indetta per il 4 a Parma - Significativi accordi aziendali conquistati nei poderi mezzadrili del Ravennate - Convocati convegni regionali con l'organizzazione dei braccianti

Nelle regioni interessate alla vertenza mezzadrile per il patto colonico si sta preparando la nuova fase della agitazione decisa dai tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL che hanno indetto per il 6, 7 e 8 maggio tre giornate nazionali di lotta. Il maggiore impegno in questa fase della lotta è indirizzato nell'apertura delle vertenze aziendali che a centinaia scaturiscono dalle assemblee di azienda che giornalmente hanno luogo nelle provincie interessate.

Numerosi sono gli accordi aziendali che l'azione in corso sta conquistando. Tra i più importanti accordi stipulati in questi ultimi giorni una nota della Federmezzadri ha citato quelli sottoscritti dai sindacati e dai padroni in alcune aziende del Ravennate. In questi accordi vengono accolte rivendicazioni di grande importanza come la chiusura dei conti colonici, il pagamento da parte dei proprietari dei compensi dovuti per prestazioni straordinarie di mano d'opera, nuove ripartizioni del reddito proveniente dall'allevamento e la sistemazione di alcune questioni relative alle maggiori spese che il mezzadro deve sostenere per la trasformazione aziendale.

Intanto viene annunciato che a Parma i mezzadri hanno indetto per il 4 giugno una grande manifestazione nel corso della quale parlerà il vice segretario generale della Federmezzadri compagno Gino Guerra. Inoltre per precisare forme di lotta in vista delle scadenze culturali e più vaste alleanze con le altre categorie dei lavoratori della terra, in particolare con i braccianti, si terranno convegni regionali delle due organizzazioni di categoria, dopodomani a Firenze per la Toscana e il 5 giugno a Bologna per la Emilia.

Intervento dell'A.C.M.I. per l'ammasso del grano

Il direttivo dell'Associazione contadini del Mezzogiorno d'Italia riunitosi in questi giorni a Napoli ha chiesto che l'ammasso del grano venga riservato ai coltivatori diretti, con prezzi immutati rispetto all'anno scorso; per i grani duri è stato invece chiesto un aumento dei prezzi. Questa una delle più importanti decisioni prese nel corso della riunione che si è ampiamente occupata dei più recenti sviluppi della crisi della azienda contadina e della agricoltura meridionale.

Gli altri punti rivendicativi approvati dal direttivo dell'ACMI e che formeranno oggetto dell'azione immediata di questa organizzazione sono i seguenti: 1) provvedimenti urgenti a favore dei viticoltori in vista della prossima vendemmia, in particolare è stata chiesta la abolizione totale e anticipata del dazio sul vino; 2) revisione del decreto sulla bieticoltura e assicurazioni per il ritiro di tutta la produzione; 3) intervento del governo a favore dei coltivatori di pomodoro i cui interessi sono gravemente lesi dal monopolio conserviero; 4) aumento della remunerazione dei piccoli coltivatori di tabacco; 5) provvedimenti per aiutare gli assegnatari degli enti di riforma; 6) riduzione dei prezzi dei concimi e degli altri prodotti industriali per l'agricoltura; 7) sgravi fiscali solo per i contadini; 8) abolizione dei censi e riduzione generale dei canoni di affitto e delle quote di prodotto spettanti ai padroni.

Il comitato direttivo dell'ACMI ha sottolineato l'urgenza dell'intervento dei contadini nella discussione sul «piano verde» per trasformarlo in uno strumento di progresso per i coltivatori diretti e i lavoratori della terra.

Scioperano in Puglia migliaia di braccianti

BARI, 31. — Dopo lo sciopero di 24 ore effettuato dai braccianti agricoli della zona sud-est della provincia di Bari — svoltosi ieri con la partecipazione di migliaia di lavoratori, affluiti nel corso dello sciopero in una grande manifestazione tenuta a Putignano — altre sospensioni del lavoro sono annunciate dalla Federbraccianti per i prossimi giorni. Nello stesso tempo è stato chiesto un incontro con il prefetto per esporre le rivendicazioni dei braccianti: circa il contratto, le paghe, il riparto dei prodotti e il problema degli elenchi anagrafici. Nello stesso tempo la Federbraccianti di Bari ha avanzato alla commissione per i contributi unificati una serie di proposte per alleviare il carico attualmente pagato dai coltivatori diretti. La minore entrata dovrebbe essere coperta con accertamenti più attenti delle somme dovute dai grandi proprietari.

Intanto anche dal Brindisino sono segnalate sospensioni del lavoro da parte dei braccianti che ieri si sono svolte in particolare in grandi aziende viticole. A San Michele ove era stato indetto lo sciopero generale si è svolta una manifestazione di oltre mille lavoratori, presenti circa 200 donne.

Rafforzati i monopoli nei paesi della CECA

LUSSEMBURGO, 31. — Prosegue il processo di rafforzamento dei gruppi monopolisti della «piccola Europa». L'Alta Autorità della CECA, riunitasi a Lussemburgo, ha autorizzato la concentrazione di due grandi imprese siderurgiche tedesche, la Huettenwerke Siegerland (HWS) e la Dortmund-Hoerder-Huettenunion (DHH). Oltre il 50 % del pacchetto azionario della prima società passerà alla DHH.

Il nuovo gruppo diverrà la più importante holding della Comunità europea specializzata nella produzione di lamiere leggere

Aumentano nel mondo le riserve in dollari USA

WASHINGTON, 31 — Il Dipartimento del Tesoro americano avrebbe fatto presente alla Casa Bianca che la fiducia nel dollaro rischia di essere minacciata se i paesi esteri continueranno ad aumentare i loro averi in dollari, che attualmente ammontano a 17.500 milioni di dollari. Il 1959 ha segnato un nuovo primato nel deflusso di oro e dollari dagli Stati Uniti, aumentando il deficit della bilancia americana dei pagamenti di altri 300 milioni di dollari, oltre il livello di 3.400 milioni di dollari raggiunto nel 1958.

Sono aumentati produzione e profitti ma non i salari

Riduzione di orario cottimi premi di produzione obbiettivi d'azione dei lavoratori della gomma

MILANO, 31. — Il settore della gomma attraversa una congiuntura favorevolissima: cosa devono fare i lavoratori per beneficiarne? Questa constatazione e questa domanda sono state i temi di dibattito della prima riunione della Commissione permanente del settore della gomma, alla quale hanno pure partecipato, tra gli altri, i compagni Di Gioia e Pontacolone, segretari della FILCEP, ed il compagno Roncaglione per l'ufficio sindacale della CGIL.

I compiti della commissione erano stati fissati al primo congresso della FILCEP, che ne aveva deciso la costituzione allo scopo di dirigere più efficacemente e con maggiore snellezza l'attività della Federazione chimici e petrolieri nel settore della gomma.

Per i 34.000 lavoratori della gomma, che nella loro stragrande maggioranza dipendono dai gruppi monopolistici Pirelli, Michelin e CEAT, è giunto il momento della ripresa dell'azione sindacale.

La produzione di articoli di gomma, dai copertoni per gli automezzi e cicli agli articoli tecnici e sanitari è in netta espansione.

Infatti, mentre per i primi tre mesi del 1960 l'aumento globale della produzione industriale — raffrontato ai primi tre mesi del 1959 — è stato del 17,9 per cento, per il settore della gomma è stato del 37,9 per cento, registrando nel mese di marzo un incremento del 50 per cento, rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

I recenti bilanci delle società per azioni hanno largamente provato che all'aumento della produzione si è accompagnato un considerevole aumento dei profitti (per la Pirelli l'utile netto *denunciato* equivale a 200 mila lire per ogni dipendente) mentre le retribuzioni dei lavoratori sono state pressochè stazionarie (alla Pirelli gli stessi aumenti contrattuali sono stati in gran parte assorbiti).

Le prospettive produttive del settore sono favorevolissime in quanto sono in gran parte legate all'incremento della produzione automobilistica, che ha come obiettivo il raddoppio del numero di vetture circolanti.

Come è stato detto, di fronte a questa situazione produttiva favorevole, stanno le insoddisfacenti condizioni di lavoro e retributive delle maestranze del settore della gomma. I due scioperi effettuati recentemente al reparto ZK della Michelin di Torino contro la riduzione degli organici, il diffuso malcontento esistente tra i lavoratori e in particolare tra le lavoratrici, dimostra l'esistenza di un potenziale di lotta che non deve esaurirsi in azioni sporadiche nelle singole aziende del settore.

La riunione si è conclusa ribadendo la necessità di lottare per ridurre l'orario di lavoro a parità di retribuzione onde alleviare i ritmi di lavoro, particolarmente fatiche in atto nel settore.

Per quanto riguarda i cottimi, dinanzi alla pratica del taglio dei tempi è stata rilevata la necessità di garantire l'intervento delle CI per contrattarli, giungendo ad un controllo di massa dei tempi e delle tariffe.

Inoltre tra i principali obbiettivi è stato posto quello dell'istituzione dei premi di produzione e del loro miglioramento dove già esistono. Infine i lavoratori si propongono di giungere alla parità dei salari femminili con quelli maschili.

Il n. 23 del «Lavoro»

E' uscito il n. 23 di «Lavoro», settimanale della CGIL. Contiene la prima puntata dell'inchiesta di Gianluigi Bragantin sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori cecoslovacchi e un grande fotoservizio di Franco De Poli sulle cascine della Val Padana e le rivendicazioni dei lavoratori. Editoriali di Mario Pirani sul Consiglio nazionale democristiano, gli avvenimenti in Turchia e la posizione della CGIL sulla distensione. Articoli di Fernando Montagnani sull'esame da parte del CNEL delle modalità di applicazione dell'art. 40 della Costituzione, di Giuseppe Tagliazucchi sui sindacati giapponesi nella lotta contro l'alleanza militare nippo-americana, di Ando Gilardi sulle speculazioni edilizie e la violazione delle norme antinfortunistiche, di Angelo Ziccardi sull'approvazione della legge per la costruzione di case ai lavoratori agricoli, di Mondino Pompa sul Convegno ECAP di Novara, di Ines Pisoni Cerlesi sui nuovi compiti dei sindacati nei sei paesi del MEC.

Altri licenziamenti previsti alla SACET

Alla SACET di Roma, azienda meccanica collegata alla SRE, si annunciano nuovi licenziamenti, dopo i 9 effettuati negli scorsi giorni. Un dirigente dell'azienda ha infatti precisato che oltre alla chiusura del reparto delle colonne montanti, è previsto il licenziamento di 20-25 operai specializzati, attualmente occupati nella officina.

La segreteria della FIOM provinciale ha intanto chiesto all'Ufficio del lavoro la convocazione, con urgenza, dei rappresentanti dell'azienda e di quelli dei lavoratori per discutere sui primi licenziamenti. La richiesta si è resa necessaria dal momento che l'azienda si è rifiutata di seguire la procedura prevista dall'accordo interconfederale, adducendo come pretesto il fatto che alla SACET sono state effettuate delle sospensioni del lavoro.

VIII FIERA DI ROMA

TUTTE LE SEZIONI MERCEOLOGICHE

VISITATELA!

Sorteggio giornaliero di premi tra i visitatori